



EUROPA LAVORO

5
numero

Ottobre 2022 - Bimestrale
Distribuzione Gratuita

LA RIVISTA DELLA CONFEDERAZIONE AUTONOMA EUROPEA DEI LAVORATORI

MARRELLA:

L'agenda di Confael
per il nuovo Governo

ELEZIONI,

la politica adesso
non dimentichi il lavoro

CRISI ENERGETICA

Il caro-bolletta rischia di saltare
tutta la filiera





EDITORIALE

L'inverno è alle porte e la principale preoccupazione degli italiani è l'aumento delle bollette. Sembra un paradosso ma la paura di affrontare la stagione invernale a causa del caro energia sta condizionando le famiglie che, già in difficoltà per una quasi infinita crisi economica, sono costrette a tagliare le spese per avere più risorse da destinare alle bollette. È cronaca di tutti i giorni infatti l'esponenziale crescita delle bollette energetiche che stanno subendo imprese e esercizi commerciali. Aumenti che, in molti casi, hanno spinto gli imprenditori e i commercianti a chiudere e lasciare senza occupazione centinaia di lavoratori. La situazione per le famiglie non è certamente migliore con i costi che sono triplicati da un bimestre all'altro. Le misure adottate dal governo hanno tamponato temporaneamente la situazione ma, in prospettiva, le ricadute previste per i prossimi mesi saranno comunque pesanti. Il nuovo esecutivo ha già promesso che la situazione verrà affrontata con decisione, ma le persone hanno bisogno di fatti, e non di parole rassicuranti, perché alla fine del mese i conti arriveranno sempre. È chiaro a tutti che la decisione di posticipare l'accensione dei termosifoni e di imporre una temperatura più bassa di un grado non può essere la risposta definitiva. Questo potrebbe spingere molti a accendere le cosiddette pompe di calore per riscaldare gli ambienti, cosa che farà ulteriormente lievitare i costi dell'elettricità. Insomma, un cane che si morde la coda, con misure al momento solo temporanee e parziali che alla lunga potrebbero aggravare la situazione economica delle persone. Il problema delle bollette non è però il solo a incidere sui bilanci familiari, perché oltre al gas e all'elettricità a aumentare sono anche i carburanti e i prezzi delle materie prime. Se per la benzina e il gasolio la soluzione potrebbe essere quella di utilizzare meno le auto e i motorini, per fare la spesa però soluzioni semplici non esistono. Non vogliamo certamente estremizzare la situazione o creare ansie e timori inutili, ma non c'è alcun dubbio che le priorità in Italia al momento sono queste. Il governo con decisione deve adottare immediatamente misure mirate all'abbassamento dei prezzi delle bollette, perché gli attuali costi sono ingiustificabili. Esiste una speculazione messa in atto da grandi gruppi per salvaguardare le proprie casse con la scusa della guerra in Ucraina e delle sanzioni alla Russia. Il conflitto e le sanzioni non hanno provocato e non causeranno l'innalzamento dei costi energetici così come prospettato e messo in atto da questi grandi gruppi. Il Paese dispone di canali di approvvigionamento sufficienti a far fronte alla domanda energetica e di gas. Le aziende e gli esercizi non possono sopportare aumenti indiscriminati perché questo continuerà a provocare la chiusura delle attività e la perdita di posti di lavoro. E alla fine si ripercuoterà sulle famiglie che avranno così difficoltà anche a fare la spesa. Un circolo vizioso, un girone dantesco, che deve essere interrotto adesso.

Gianluca G. Ricci





O T T O B R E 2 0 2 2

Europa Lavoro Magazine

Bimestrale della Conf.A.E.L. - Confederazione Autonoma Europea dei Lavoratori

Iscritta al Tribunale di Roma in data 29 marzo 2022 n.41/2022 del Registro Stampa

Direttore Responsabile
Direttore Editoriale
Editore

Gianluca G. Ricci
Domenico Marrella
Conf.A.E.L.
sede: via Adolfo Ravà 106 - 00142 Roma RM
tel. 06 1641 62200
ufficiostampa@confael.eu
www.confael.net

Grafica e impaginazione
Stampa: tipografia

WKN Srl - wknstudio.com
Punto Stampa Srl



- 6** *Il nuovo governo guidi il Paese come se conoscesse ogni italiano*
- 8** *Marrella, L'agenda di Confael per il nuovo governo*
- 12** *Pellegrino, Con il caro-energia rischia di saltare tutta la filiera*
- 18** *La politica non dimentichi il lavoro*
- 20** *Per i Commercialisti il sistema fiscale va riformato da zero*
- 24** *Todaro, per la crisi del Teatro i fondi del PNRR non bastano*
- 30** *Gran Bretagna: Carlo, il re attivista alla guida del Regno*



Il nuovo governo deve guidare il Paese come se conoscesse gli italiani uno ad uno

Per uscire dalla crisi è necessario ritrovare lo spirito solidale degli anni '60

I risultati delle elezioni politiche 2022 hanno premiato il centrodestra, con la coalizione che è riuscita a ottenere una ampia maggioranza sia alla Camera che al Senato. Ottimo il risultato di Fratelli d'Italia, primo partito con il 26%, male invece la Lega sotto la doppia cifra e quasi appaiata da Forza Italia. Sotto le aspettative Azione-Italia Viva e il PD, con il segretario Letta che ha annunciato il passo indietro con il congresso che si terrà in primavera. Soddisfatto il Movimento 5 Stelle mentre non hanno superato la soglia di sbarramento +Europa e Italexit.

Quando un Parlamento si rinnova democraticamente è come se gli uomini chiamati a rappresentarlo e i partiti che li hanno espressi prendessero un impegno con il popolo. Una cosa che dobbiamo aspettarci anche dalla diciannovesima Legislatura che, secondo il responso delle urne, nasce con una maggioranza netta, qualificata, dalla quale è giusto aspettarsi politiche che ne segnino il cammino per i prossimi anni. Troppe volte, però, le speranze della gente - anche di coloro che hanno "vinto" le elezioni - sono rimaste deluse, quasi che entrare a Camera e al Senato segni un inevitabile distacco verso le istanze di un popolo intero: da quel momento in poi occorre seguire logiche politiche e non dare risposte. Ecco, dal parlamento appena costituito, ma soprattutto dal governo che da esso sarà indicato, è lecito attendersi un cambio di passo rispetto al passato. Nel rispetto di Mario Draghi, certo, ma senza dimenticare che è stato chiamato a incarnare il ruolo di primo ministro non perché eletto, ma perché "scelto", anche se sulla base di un indiscutibile prestigio internazionale che tanto è servito per ridare all'Italia orgoglio e riconoscimento da parte degli altri Paesi.

La politica, quindi, torni ad essere protagonista e rivendichi il proprio primato; riprenda ad ascoltare, cosa che fino a ieri forse non ha fatto; presti attenzione alle istanze degli italiani; non resti inane davanti a drammi collettivi o personali che non sono mai inevitabili, come qualcuno vorrebbe fare credere. L'agenda del prossimo governo sarà, fin dalle prime battute, molto fitta perché le incombenze e gli impegni sono tanti e tali che imporranno tempi di lavoro pesanti, resi tali anche dalle misure che dovranno essere prese per uscire da una crisi che era presente ben prima dello scoppiare della pandemia; una crisi alla quale chi ci ha governato è quasi rimasto sordo, beandosi di numeri che spesso non rappresentano la realtà. Servono politiche di svolta, che, pur guardando ai laccioli della grande finanza e delle cifre, riacquistino umanità, tendano la mano a categorie sino ad oggi poco considerate. Come sindacato non abbiamo mai ignorato il grido di dolore che arriva forte da alcune categorie importanti della nostra economia, verso i cui drammi i ristori del governo in periodo pandemico sono stati come una goccia d'acqua all'assetato. Oggi, dal governo, dobbiamo pretendere una nuova attenzione, chiedendo che i problemi del mondo del lavoro - che è variegato, declinandosi per posizioni e ruoli diversi e comunque tutti importanti - siano non una riga dell'agenda dell'esecutivo, ma un capitolo importante, come purtroppo non è più da anni. Il lavoro non è solo chinare la schiena e fare fatica, è anche avere la soddisfazione di contribuire alla creazione di qualcosa, che non può limitarsi al guadagno del datore. Ecco, in un mondo ideale, il governo deve dialogare con i lavoratori e coloro che li rappresentano, non arroccarsi dietro l'aridità dei numeri e delle percentuali. Perché, dietro ogni matricola (quando non si materializza il dramma del lavoro in nero), c'è un uomo, ci sono le sue esigenze primarie, c'è spesso una famiglia che chiede a lui certezze, anche quando lui non può garantirle.

Signori che ci governerete, ecco il compito che vi aspetta: guardate agli italiani come se li conosceste uno per uno, prestate loro attenzione, come fareste per un amico. Solo se si ritroverà lo spirito solidale che negli anni '60 ha spinto il Paese alla rinascita torneremo ad essere un popolo, magari con le sue divisioni ideologiche, ma pur sempre una comunità. Ma saremo uniti davanti alle sfide e solo se sentiremo l'orgoglio di appartenenza potremo muoverci insieme per raggiungere i nostri traguardi. Perché, pur se questo può sembrare paradossale, la sola vera arma che potrà impugnare il governo per battere la crisi è il dialogo, orizzontale o verticale, poco importa. Stare a sentire per cogliere da tutti anche solo un piccolissimo contributo. È questo che al parlamento appena insediato e alla classe politica chiedono gli italiani. È troppo difficile?



Marrella, ecco l'agenda di Confael per il nuovo governo

Subito interventi su cuneo fiscale, formazione, incentivi e pensioni

Chiusa la parentesi dell'esecutivo tecnico guidato da Mario Draghi, al governo arriva il centro-destra che - oltre ai dossier caldi della guerra, della crisi energetica e del contraccolpo che sta subendo l'economia - dovrà intervenire su una serie di questioni che sono rimaste chiuse nel cassetto per troppo tempo. A iniziare dal lavoro e dalle normative connesse. Cuneo fiscale, formazione, incentivi, riforma delle pensioni, sono solo alcuni dei temi da metter sotto la lente di ingrandimento e che necessitano di risposte tangibili e efficienti.

Il cuneo fiscale è certamente il primo passo da cui partire, perché darebbe benefici sia ai lavoratori sia alle imprese, specie nell'incertezza economica che si presenta oggi nel panorama italiano e europeo. Altra questione nodale è la formazione. L'aggiornamento costante e l'ampliamento delle competenze, infatti, sono i pilastri fondamentali delle politiche attive. Le risorse economiche del PNRR, ad esempio, potrebbero essere stanziare sia per riqualificare i lavoratori della Pubblica Amministrazione (dove ancora oggi si registra un'alta carenza in termini di competenze tecnico-informatiche), sia per la formazione di tutti quei giovani che nel giro di qualche anno entreranno nel mondo del lavoro. Questi ultimi, in particolare, vanno formati fin dai banchi delle scuole superiori, con insegnamenti e conoscenze specifiche che li rendano dei lavoratori appetibili. Bisogna invece ripensare radicalmente gli stage e l'alternanza scuola-lavoro: dovrebbero essere degli strumenti complementari di formazione e di orientamento, e invece troppo spesso vengono utilizzati per nascondere veri e propri rapporti di lavoro sottopagati. E che purtroppo – come gli ultimi fatti di cronaca ci hanno dimostrato – espongono gli studenti a rischi enormi sotto il profilo della sicurezza.

È proprio in questo contesto socio-lavorativo che occorre rivalutare l'importanza di quegli antichi mestieri erroneamente “dimenticati” e che potrebbero rappresentare quella scossa tanto attesa per un'economia sempre più in declino. Ma per farlo, occorre riconoscere degli incentivi a Regioni e Comuni e dare vita a delle scuole di Arti e Mestieri che servano a formare e sostenere una nuova generazione di maestri artigiani pronti a incoraggiare e proteggere il grande patrimonio di cultura, di bellezza e di saper fare. È una necessità fondamentale anche per il sistema economico e produttivo del Paese.





Il complesso scenario economico italiano, purtroppo, mette in risalto un'altra grande questione irrisolta su cui la Confael non ha mai smesso di battere: il problema del Mezzogiorno e delle zone svantaggiate d'Italia. Queste realtà registrano un numero sempre più alto di famiglie e persone povere, il che va sicuramente messo in relazione con l'esiguo tasso di occupazione. A farne le spese sono soprattutto le donne e i giovani, che magari non hanno titoli di studio adeguati e vengono relegati ai margini del mercato del lavoro. Il sistema di istruzione e formazione, nonché la rete di servizi pubblici che dovrebbe prendere in carico la popolazione e rispondere ai bisogni sociali purtroppo sono sempre più deboli. Una concreta risposta potrebbe essere l'incentivo statale a assumere gli under 35, con uno sgravio contributivo a favore delle aziende. Per essere realmente efficace, però, questo incentivo dovrebbe avere la durata di almeno tre anni. Sarebbe poi lo Stato a colmare la spesa relativa ai contributi da versare ai lavoratori. Occorre garantire fondi statali e protezioni non solo nei confronti del lavoratore, ma anche dell'azienda.

Altro nodo da sciogliere riguarda il sistema pensionistico e previdenziale. Il meccanismo delle quote rigide non ha prodotto i risultati auspicati. Perché serve un sistema più flessibile e equo che consenta di andare in pensione anche a un'età inferiore a quella stabilita, senza vincoli di contributi e di età. L'unica clausola riguarderebbe la penalizzazione di un'aliquota, pari ad esempio al 20%, che lo Stato utilizzerebbe per aumentare le pensioni a quelle categorie da sempre tenute ai margini e con scarsa retribuzione: invalidi civili e casalinghe. Soluzioni forti e immediate che darebbero accesso al pensionamento a coloro che da sempre sono discriminati. E se il tema delle previdenze genera da sempre malcontenti nel sindacato, non si può tralasciare un'altra spina nel fianco, motivo di controversie politiche non solo in ambito nazionale, ma anche europeo. A livello comunitario, l'Ecofin giusto qualche settimana fa ha approvato in via definitiva la direttiva comunitaria sul salario minimo. Questo atto punta soprattutto a promuovere la contrattazione collettiva per fissare le retribuzioni, ma rappresenta comunque un segnale forte che speriamo stimoli l'intervento del nostro governo. L'esigenza di un salario minimo è sicuramente una misura da attuare immediatamente perché garanzia di una retribuzione dignitosa per tutti i lavoratori, dove nessuno resta escluso. Deve finire l'era della competitività che si misura con la vulnerabilità dei lavoratori e la manodopera a buon mercato.

Per il lavoro in somministrazione, infine, valgono ancora di più le considerazioni che abbiamo fatto per gli altri comparti: è necessario imprimere una maggiore forza alle politiche attive, anche attraverso il rafforzamento dei centri per l'impiego e delle loro competenze. Ci sono centinaia di migliaia di persone che vanno ricollocate e che rappresentano una fetta importante del nostro tessuto sociale. Non vanno lasciate sole, né affidate in via esclusiva agli ammortizzatori sociali e, in generale, alle politiche passive. Tutte queste fragilità, tutti questi problemi irrisolti, delineano un panorama di necessità che richiede risposte quantomai tempestive e concrete da parte di un sistema forte, che possa fare leva su strumenti istituzionali precisi, su una formazione mirata e reale, e su una collaborazione solida tra imprese e sindacato.

Pellegrino, Con il caro-energia rischia di saltare tutta la filiera

L'Italia finora si è limitata a tamponare la corsa delle bollette, ma per l'Associazione dei Reseller e Trader dell'energia adesso servono interventi mirati





L'Europa si prepara a affrontare l'inverno, e probabilmente la fase più critica, senza aver trovato una soluzione definitiva alla crisi energetica. Tutti i Paesi sono perfettamente consapevoli del problema e ribadiscono la necessità di un intervento comune, ma poi non riescono a raggiungere un'intesa sulle misure da adottare. Così ognuno cerca di salvarsi come può, a iniziare dalla Germania che lancia uno scudo da 200 miliardi di euro per aiutare famiglie e imprese. La Commissione e gli altri Paesi protestano, la decisione di Berlino potrebbe determinare una concorrenza sleale alle altre economie, ma c'è anche da dire che – considerando le differenze di Pil - lo scudo tedesco non sembra molto diverso dagli Aiuti che l'Italia ha già elargito. Il governo Draghi intanto ha varato il Piano di risparmio energetico e ha modificato il meccanismo di calcolo delle bollette. Servirebbero però ben altri interventi, come spiega Diego Pellegrino, portavoce dell'Associazione dei Reseller e Trader dell'Energia. Perché la crisi non sta colpendo solamente le famiglie e le imprese, gli stessi operatori dell'energia sono a rischio.

ARTE rappresenta i piccoli operatori energetici che però complessivamente gestiscono 1,5 milioni di contatori e danno lavoro a 14mila persone. Queste compagnie come stanno vivendo la crisi energetica?

ARTE riunisce reseller e trader dell'energia, quegli operatori che acquistano all'ingrosso, per poi rivendere energia e gas ai consumatori finali, coprendo una parte importante della lunga filiera energetica. Il problema è che anche i prezzi all'ingrosso ormai sono completamente illogici, quindi questi operatori sono i primi a subire il peso degli aumenti. Oltretutto, si trovano ad anticipare i costi a favore degli utenti, acquistando oggi l'energia che verrà fornita nel corso del mese ai consumatori e poi fatturata alla fine del mese. Questi anticipi, ai prezzi correnti, stanno rendendo sempre più difficile la sopravvivenza di tante realtà in questo settore.

In sostanza non siete voi che speculate sulla crisi e fate ricavi record?

Assolutamente no, l'aumento dei costi non colpisce solamente i consumatori. Basti pensare che molte di queste società fornitrici sono costrette a rinunciare ai propri clienti.

Quando però si parla di famiglie in difficoltà e di imprenditori che bruciano le bollette, è facile fare delle generalizzazioni...

Il numero degli utenti che ha difficoltà a pagare regolarmente le bollette è in crescita costante. Purtroppo in questa fase è comprensibile, capiamo bene la situazione in cui si trovano. Ma bisogna sottolineare che tutto questo provoca ulteriori disagi anche agli operatori. Perché genera delle dimensioni di insoluto ingestibili, e il dato aumenterà con le fatture di settembre e ottobre. Questo sta favorendo il default di tante realtà, condannate alla chiusura definitiva. Insomma, sta per saltare il corretto funzionamento del mercato.



Negli ultimi mesi l'Associazione ha preso una posizione molto forte contro le misure messe in campo dal governo Draghi per contrastare il caro-energia. Cosa avrebbe dovuto fare?

L'errore più grande del governo è stato rimanere passivo quando il mercato stava già mostrando forti segnali di stress. ARTE ha chiesto un intervento rapido già a fine novembre del 2021, non appena i prezzi avevano acquisito un trend in salita, ed era facile capire che il mercato non si sarebbe riassetato autonomamente. Nel corso degli ultimi mesi, la politica ha cercato di correre ai ripari. A oggi però manca un intervento concreto, e più tempo passa, più tutto il sistema – famiglie, imprese e operatori – viene messo sotto stress. Adesso è quantomai urgente un'azione immediata e condivisa a livello europeo.

Quali sono le vostre proposte?

Come ARTE riteniamo fondamentale modificare la formula della formazione del prezzo dell'energia. Occorre abbandonare l'attuale metodo SPM, che è obsoleto, e passare a un Pay as Bid con un CAP per tipologia di fonte. Già questo frenerebbe la corsa dei prezzi nell'immediato. Inoltre, occorre risolvere il malinteso degli extra-profitti, e ridurre drasticamente la speculazione. Per quanto riguarda il gas in particolare, serve un CAP sul prezzo, e bisogna separare le fonti fossili dalle rinnovabili dal meccanismo di formazione del prezzo dell'energia. Per l'energia elettrica, invece, l'IVA va ridotta al 5%, come si è fatto per il gas.

È un pacchetto corposo. Per quanto riguarda il CAP sul gas, in particolare, il nostro governo lo ha chiesto a gran voce. Molti Paesi europei non sono d'accordo però...

Al di là delle posizioni dei singoli Stati, il problema di fondo è che il CAP generalizzato è una forma di sussidio. Oltretutto, il consumatore finale non ha la giusta percezione del prezzo e non viene spinto a adottare comportamenti virtuosi per ridurre i consumi.

Ma quasi tutti i Paesi hanno elargito sussidi, alla fine non è un sussidio anche lo scudo da 200 miliardi annunciato dalla Germania?

La crisi vista dagli operatori / **ENERGIA**

Adesso gli Stati membri e l'UE stanno percorrendo un'altra strada, prendendo come modello quello che ha fatto ad esempio la Spagna. Anche in questo caso viene fissata una sorta di CAP, ma il meccanismo è in parte diverso. Il tetto si applica solamente al gas che serve per produrre energia, e il delta tra il CAP e il prezzo di acquisto reale viene immediatamente perequato sull'energia prodotta con le altre fonti. In questo modo, si riesce anche a separare il prezzo delle fonti fossili da quello delle rinnovabili.

Intanto per riempire gli stoccaggi in vista dell'inverno, diversi Paesi - tra cui l'Italia - hanno comprato delle forniture a qualunque prezzo, in questo modo però hanno alimentato la speculazione...

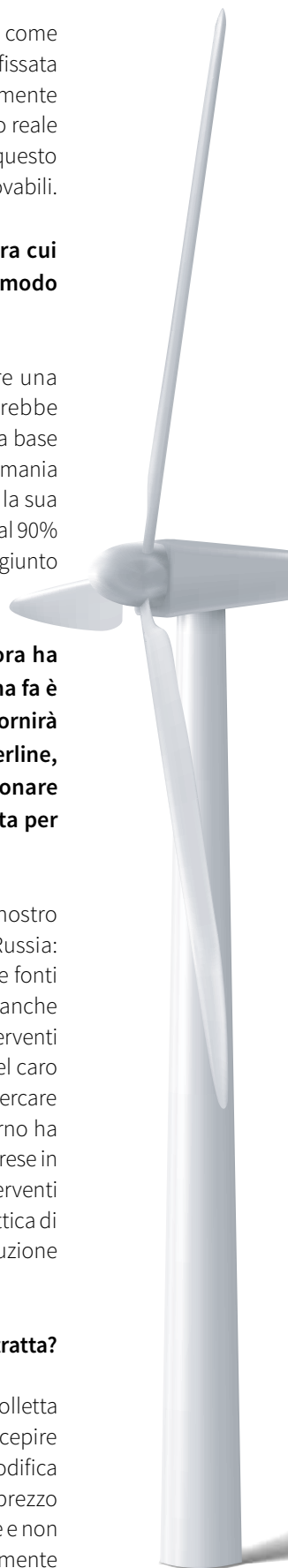
Riempire gli stoccaggi in vista dell'inverno è necessario, serve a garantire una disponibilità di gas al Paese, iniziare l'anno termico con basse riserve sarebbe rischioso. Il vero errore lo si è fatto andando ad alterare fortemente una regola base dei mercati, la legge della domanda e dell'offerta. Nel momento in cui Italia e Germania hanno dichiarato "riempiamo gli stoccaggi ad ogni costo", il prezzo ha iniziato la sua inesorabile salita, salvo poi crollare non appena gli stoccaggi sono stati riempiti al 90% o quasi. Non potevano farlo senza dirlo ai quattro venti? Anche perché hanno raggiunto il 90% in anticipo rispetto agli obiettivi.

Sempre per quanto riguarda la "spinta" alla speculazione, l'Italia finora ha stanziato 63 miliardi per contrastare il caro energia. Poi qualche settimana fa è entrato in funzione HornSea2 - il più grande parco eolico al mondo - che fornirà energia a 3,3 milioni di case. E soprattutto che è costato 6 miliardi di sterline, quindi grossomodo 10 volte meno... Purtroppo l'Italia ha dovuto tamponare l'emergenza come poteva, ma una parte di quei soldi poteva essere usata per interventi strutturali?

Sono molteplici gli interventi strutturali che sarebbero stati necessari per il nostro sistema energetico al fine di ridurre la dipendenza dal gas che ci arriva dalla Russia: le fonti alternative come il GNL, l'implementazione delle rinnovabili o di altre fonti green, o anche l'introduzione della fonte nucleare nel mix energetico, come anche investimenti sulle reti elettriche. I soldi che il governo ha deciso di investire in interventi di urgenza sono stati caratterizzati appunto dall'emergenza della situazione del caro energia. Era necessario intervenire a tutela dei consumatori e imprese al fine di cercare di tamponare questa situazione. Possiamo dire però che non sempre il governo ha scelto i tempi giusti per introdurre questi interventi. Le misure dovevano essere prese in anticipo, e non quando le difficoltà erano già radicate nel tessuto sociale. Gli interventi sul mix energetico dovevano essere presi e attuati non mesi fa, ma anni fa, nell'ottica di una decarbonizzazione dell'Italia e dell'Europa e in particolar modo da una riduzione della dipendenza dalla Russia.

L'Italia ha modificato il meccanismo di calcolo dei prezzi in bolletta. Di che si tratta?

Ha attuato due tipi di modifica. Il primo prevede la possibilità di ricevere la bolletta ogni mese e non più ogni due. In tal modo il consumatore avrà modo di percepire mensilmente la spesa e adottare le scelte che ritiene opportune. La seconda modifica riguarda il calcolo del prezzo del gas naturale, o meglio l'aggiornamento del prezzo della componente materia prima gas naturale, che verrà effettuato mensilmente e non più ogni tre mesi. In questo modo, il consumatore potrà beneficiare tempestivamente degli interventi messi in campo dal governo, senza dover attendere il trimestre successivo. Bisogna però sottolineare che l'aggiornamento riguarda solo i clienti che ancora fanno parte del mercato tutelato, e non quelli che già si trovano nel mercato libero. Per questi ultimi, questa modalità viene applicata già da diversi anni.



L'UE invece ha chiesto ai Governi europei dei piani di risparmio energetico, che impatto avranno sulla vita dei consumatori e delle imprese?

È strettamente necessario che i consumatori adottino un comportamento più consapevole nell'utilizzo dell'energia elettrica e del gas, cercando di ridurre i consumi, lì dove è possibile. Questo è il primo modo per attutire gli aumenti. L'energia è diventata un bene solo per i ricchi, e dobbiamo avere ben chiaro questo concetto.

Prima ha accennato alla questione degli extra-profitti. Voi avete contestato la tassa che il governo ha studiato per contrastare la speculazione, perché?

ARTE ha manifestato a più riprese il proprio disappunto in merito alla previsione di tassare gli extra-profitti della produzione rinnovabile, perché potrebbe avere dei risvolti negativi. È un intervento che rischia di restare una misura emergenziale, visto che non permette di superare le reali difficoltà della crisi in atto. Inoltre, danneggia l'architettura concorrenziale del settore, e per questo rappresenta un precedente molto pericoloso. Serve invece una definizione più adeguata della disciplina, che possa adeguarsi all'attuale contesto di mercato.

Il governo al momento non ha incassato il gettito che sperava, riuscirà a correggere i problemi?

La tassa, per come ora elaborata, prende in considerazione il saldo tra operazioni attive e operazioni passive. Se il saldo aumenta, allora viene considerato un extra-profitto e viene tassato. Per effettuare questo calcolo tuttavia non si segue il criterio di competenza, e questo rischia di falsare il libero mercato. Banalmente, un operatore non deve fare altro che ritardare l'emissione di una fattura, in questo modo risulta che ha maturato dei ricavi in un periodo non coperto dalla tassa, e non in quello reale. Se lo fa un soggetto a monte, risulta che quei ricavi li ha maturati il resto della filiera, e saranno gli altri a dover pagare la tassa. Così si crea un ulteriore malfunzionamento del meccanismo. A volte finisce con l'addossare l'imposta a dei soggetti che, in base alla normativa, non sarebbero nemmeno tenuti a versarla. Ma non è l'unica stortura che si crea...

A cosa si riferisce?

Viene assoggettato al prelievo anche chi non ha avuto dei veri extra-profitti di produzione. Magari perché ha un ramo di azienda che ha avuto un incremento di fatturato, ad esempio nella telefonia, o perché ha ottenuto un incremento di punti di fornitura. È una situazione che si sta verificando molto spesso, visto che diversi reseller hanno assorbito gli utenti dei fornitori che purtroppo sono andati in default. Ma questo non può essere considerato un extra-profitto, non è un comportamento che possa in qualche modo essere associato alla speculazione. La tassa però sta mettendo in difficoltà la continuità aziendale. La normativa è inadeguata, lo dimostra anche il fatto che il gettito incassato finora sia di gran lunga inferiore alle attese. Ma più di tutto occorre intervenire sulle storture, altrimenti si finisce per inceppare l'economia del Paese e per danneggiare i consumatori.



La politica non dimentichi il lavoro

La campagna elettorale è stata incentrata su crisi energetica e lotta all'inflazione, ma si deve intervenire anche sulle politiche sociali e sulle misure di sostegno al lavoro

Tra misure a sostegno della povertà, eco-sostenibilità, crisi energetica e lotta all'inflazione, il vero grande assente nella contesa elettorale è stato proprio il lavoro. Le forze politiche del Paese da diversi mesi si sono concentrate – comprensibilmente, certo – sulle minacce della crisi, sulla perdita di potere d'acquisto che potrebbe ampliare le sacche di povertà, sull'insicurezza sociale. Il problema però è che sembrano aver perso completamente di vista le politiche sociali e del lavoro, nonostante il numero dei disoccupati rimanga su percentuali allarmanti.

Sta venendo meno il confronto con le realtà sociali e con i cittadini sulle proposte per migliorare le condizioni della maggioranza della popolazione, mentre l'inflazione continua a galoppare e gli stipendi rimangono fermi al palo. Secondo i dati diffusi recentemente da Eurostat, un italiano su quattro versa in condizione di povertà, mentre crescono in maniera costante le disuguaglianze, l'esclusione sociale, il lavoro povero e la povertà educativa. La disaffezione verso la politica è fomentata dalla riduzione degli spazi di partecipazione, ma anche dalla lontananza della classe dirigente dai problemi delle periferie, sempre più abbandonate a sé stesse, dove langue la presenza dello Stato a tutto vantaggio della microcriminalità, se non delle mafie.

Manca anche una strategia mirata riguardante le politiche abitative per dare risposta agli inquilini oberati di tasse e sempre più precari dal punto di vista economico e lavorativo. E in tal senso, le risorse del PNRR rischiano di passare alla storia come un'occasione mancata. Sono oltre 150mila le famiglie in Italia che hanno ricevuto una sentenza di sfratto, mentre 500mila famiglie sono in attesa di un alloggio popolare. L'esigenza di nuovi strumenti di contrasto alla povertà e di una riforma globale del welfare è sempre più impellente anche alla luce dei maggiori costi che le famiglie devono affrontare per il caro-bollette e per l'aumento del costo dei beni di prima necessità.

La campagna elettorale ha anche relegato ai margini temi caldi come l'equità, la giustizia sociale e le misure contro la povertà. In questo contesto desolante, milioni di persone rischiano di finire relegate ai margini della società.

Il nuovo governo dovrà tenere conto che è necessario introdurre misure di sostegno al reddito per garantire il diritto alla vita e allo sviluppo della persona. Il Reddito di Cittadinanza ha avuto effetti importanti sul contrasto alla povertà. Per questo, in un paese con 5,6 milioni di persone in povertà assoluta, pensare di eliminare l'unico sussidio concreto per le famiglie in difficoltà appare quantomeno inopportuno. Ma ciò non toglie che lo strumento vada modificato. Bisogna sostenere chi ha davvero necessità, ma poi quando parliamo di giovani che hanno bisogno di essere inseriti nel circuito produttivo del paese, allora si deve intervenire sulle politiche del lavoro, e non elargire un sussidio.

L'attuale situazione di crisi economica e di guerra si sta traducendo ormai da tempo in un attacco concentrico ai diritti, al salario e alla dignità delle persone, mentre si discute sempre meno di politiche industriali, di riconversione ecologica e di misure per contrastare la precarietà.

Le riforme del lavoro approvate nell'ultimo ventennio hanno prodotto precarietà, part-time involontario e salari indegni o non adeguati a garantire una vita libera e dignitosa. Non è più procrastinabile l'esigenza di incentivare i contratti a tempo indeterminato, agendo sul sistema delle imprese e su quello fiscale, anche al fine di rendere più dignitosi i salari. Le ultime riforme hanno configurato il lavoro come un dono, un favore o un beneficio e non come un vero e proprio diritto per ridurre le disuguaglianze.

Anche il tema cruciale del lavoro povero è stato trascurato nel corso della campagna elettorale. Secondo il rapporto annuale dell'Istat, i lavoratori poveri in Italia sono circa quattro milioni con stipendi che non superano i 12 mila euro lordi l'anno. Una situazione che praticamente riguarda un terzo di tutti i lavoratori dipendenti. Lo scenario inquietante che si prospetta nel prossimo inverno non potrà che peggiorare la condizione di queste famiglie, soprattutto se il tema degli stipendi bassi non diventerà una priorità del nuovo governo.

In un mercato del lavoro asfittico come quello italiano, in cui le occasioni di impiego sono ridotte al minimo (soprattutto al Sud), il problema della qualità del lavoro potrebbe apparire erroneamente secondario. E invece, rappresenta il tema cruciale proprio per evitare in prospettiva che il dipendente possa stabilmente vivere una condizione lavorativa a rischio di povertà, senza possibilità di uscita.

Ecco perché occorre ridisegnare le politiche del mercato del lavoro, rendendo meno conveniente per il datore offrire lavoro instabile e precario, introducendo nuove formule contrattuali che favoriscano la stabilizzazione e disincentivando le logiche del part-time involontario.

La Confael, inoltre, nei prossimi mesi intende incalzare il governo affinché si impegni prima di tutto a sostenere le dinamiche salariali, anche attraverso la contrattazione. Lo scenario di impoverimento rende ancora più nevralgico il ruolo delle parti sociali che dovrebbero allargare la capacità di rappresentanza, arrivando a costruire e a generalizzare coordinamenti di sito e di filiera, unendo le diverse tipologie di lavoratori, anche nel segno della lotta per ridurre il precariato e le disuguaglianze.

Dall'agenda politica è sparito, dopo essere stato per lungo tempo oggetto di dibattito tra le varie forze politiche, il tema del salario minimo. Molti partiti ne hanno parlato, ma al momento non sono molto chiare le differenze tra le posizioni in campo. Le forze politiche, su questa tema, continuano a mostrare una certa ambiguità, anche se tutte ne sostengono la necessità. Si spera che adesso la direttiva europea approvata in via definitiva dall'Ecofin possa ridare vita al dibattito. Anche perché è innegabile che il salario minimo rappresenterebbe un volano per far crescere l'economia. Il problema semmai sarà stabilire l'importo. Un salario minimo troppo elevato potrebbe scoraggiare le imprese, determinando un calo dei posti di lavoro.

È importante che venga fissato un livello di salario minimo equo, in grado cioè di fornire una tutela ai lavoratori senza pregiudicare la salute delle imprese. Al momento le tesi più accreditate sono quelle che fanno oscillare tra gli 8 e i 9 euro l'ora il livello di salario tollerabile che potrebbe rappresentare una soluzione equa per tutti, senza pregiudicare gli interessi di imprenditori e dipendenti.

Per i Commercialisti il sistema fiscale va riformato da zero

L'impianto risale agli anni '70: vanno ripensati Irpef e Ires, ma serve anche un piano straordinario per pagare i debiti con il fisco



Il riammodernamento dell'architettura del nostro sistema fiscale è ormai un'esigenza insopprimibile, soprattutto in una fase storica in cui famiglie e imprese rischiano il tracollo dal punto di vista economico. È questo il sunto della nota pubblicata il 14 settembre dal CNDCEC, il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, in occasione del dibattito che si è svolto a Roma per discutere delle prospettive future del sistema tributario italiano. La semplificazione normativa, la riorganizzazione dei codici tributari e del calendario fiscale e un nuovo piano di pagamento straordinario dei debiti di natura fiscale e contributiva rappresentano la via maestra per ricucire il rapporto tra contribuente e Fisco.

Obiettivi che i commercialisti italiani ritengono prioritari, come ha avuto modo di confermare anche Elbano De Nuccio, il Presidente dell'associazione nel corso del dibattito. "Chiunque si troverà a gestire il dossier fiscale dopo il 25 settembre" ha detto, "non dovrebbe rinunciare a lavorare a questi obiettivi prioritari, senza i quali il fisco non imboccherà in maniera convincente la strada di un corretto rapporto tra amministrazione finanziaria, contribuenti e professionisti intermediari. E non riuscirà a dare un contributo concreto a imprese e famiglie in difficoltà estrema".

Rivedere l'architettura complessiva del sistema fiscale italiano, che affonda le radici agli inizi del 1970, è diventato fondamentale anche per metterlo al passo con una economia che ormai è radicalmente mutata e risponde ad esigenze differenti rispetto a quelle di 50 anni fa. L'assetto normativo italiano, nel corso dei decenni, ha subito delle modifiche per effetto di provvedimenti estemporanei, fondati su esigenze di gettito contingenti o per puro clientelismo elettorale. Ormai sono maturi i tempi per una riforma organica del sistema tributario, secondo i commercialisti italiani, anche per far fronte alle mutate esigenze di imprese e contribuenti.



Una delle proposte che ha fatto maggiormente discutere è stata senza dubbio quella relativa al piano di pagamento straordinario dei debiti garantito dallo Stato. “La situazione in cui versano imprese, lavoratori e famiglie nel far fronte ai propri debiti tributari e contributivi pregressi” ha spiegato ancora il presidente De Nuccio, “ci impone di puntare a agevolare il pagamento di quanto dovuto”.

Lo Stato, secondo la proposta di CNDCEC, dovrebbe svolgere un ruolo di garante per le banche e le altre istituzioni finanziarie per finanziamenti finalizzati alla rateizzazione di tributi e contributi. Tali finanziamenti dovrebbero essere rateizzati in 15 anni con la possibilità anche di un preammortamento fino a 36 mesi con copertura massima del 70% dell'importo finanziato. Spetterebbe poi ai commercialisti predisporre un opportuno piano di rientro che attesti la capacità dell'impresa di poter onorare l'esposizione debitoria entro i tempi prestabiliti.

Secondo il Consiglio Nazionale dei Commercialisti, sarà compito del nuovo governo gestire con celerità il dossier fiscale anche prescindendo “dalle diverse proposte avanzate nel corso della campagna elettorale”. Trovare nuove strategie per un corretto rapporto tra amministrazione finanziaria, contribuenti e professionisti intermediari sarà la vera sfida che il prossimo esecutivo dovrà affrontare per rilanciare l'economia italiana, aiutare le imprese in difficoltà e sostenere le famiglie che non riescono a onorare gli impegni con il fisco. Insomma, secondo i commercialisti, non è più tempo di provvedimenti ad hoc, frammentati e temporanei, serve invece una vera e propria riforma strutturale che tenga conto delle mutate esigenze di contribuenti e imprese.

Fra le richieste del CNDCEC anche una riforma strutturale dell'Irpef, con una revisione dell'attuale curva di tassazione che privilegi il lavoro e che sia mirata a sgravare i redditi medi, ovvero da 15 a 50mila euro. Fra l'altro il recente no del Senato alla delega fiscale ha bocciato uno dei provvedimenti auspicati dal governo di Mario Draghi per un fisco più equo. La legislatura appena conclusa ha perso l'occasione di riformare l'Irpef, e rivedere l'Ires con annessa revisione del catasto per mappare gli immobili e scovare quelli fantasma. La nuova riforma fiscale auspicata da Draghi, era proprio mirata alla riduzione delle aliquote Irpef a partire dai redditi medio-bassi e all'introduzione di un cashback fiscale, oltre al superamento dell'Irap. Ma i veti contrapposti delle varie forze politiche ne hanno stoppato l'iter, rimandando alla legislatura successiva il difficile compito di trovare un equilibrio.

Fondamentale, secondo i commercialisti italiani, sarà anche equiparare i livelli di tassazione tra lavoro dipendente e autonomo per realizzare un'equità orizzontale del prelievo anche mediante un innalzamento della soglia di esenzione, soprattutto per i più giovani. Tra le altre priorità anche una revisione dell'architettura delle deduzioni e delle detrazioni fiscali, con eliminazione progressiva dei piccoli balzelli e dei tributi di modesto gettito fiscale, nonché l'eliminazione radicale dell'Irap.

Todaro, per la crisi del Teatro i fondi del PNRR non bastano

Solo lo 0,7% della spesa pubblica va alla cultura, ma servono interventi massicci. E intanto, per la pandemia, 70mila addetti hanno perso il lavoro



Il settore dello spettacolo fatica a riprendersi, nonostante la fine della pandemia e l'eliminazione delle restrizioni. I riflessi - non solo economici, ma anche sociali e professionali - sono ormai sotto gli occhi di tutti. Come se non bastasse, l'attuale crisi energetica e i rincari che ne sono seguiti hanno acuito le difficoltà di un settore che da sempre è tenuto ai margini. Il calo degli spettatori ha raggiunto livelli preoccupanti e ha avuto forti ripercussioni anche sull'occupazione. "Dal 2019 a oggi, circa 70mila addetti ai lavori hanno perso il proprio impiego" sottolinea Maurizio Todaro, Segretario Nazionale del comparto Spettacolo della Confael. Servono certezze immediate o il settore rischia un'implosione senza precedenti. "Inoltre" spiega ancora Todaro, "spero che il comparto spettacolo della Confael, diventi il primo e vero sindacato che si occupi delle problematiche di tutto l'intero settore".

Dottor Todaro, cosa significa occuparsi del settore spettacolo all'interno di un sindacato?

Il settore è un mondo molto complesso, il ruolo delle persone è fondamentale, non si può fare a meno non solo degli attori, ma anche dei tecnici e degli operatori. Nonostante questo, è da sempre tra i settori più emarginati e sottovalutati, per quanto riguarda le politiche del lavoro. La Confael si è fissata un obiettivo, che condivido appieno, di difendere i diritti dei lavoratori costruendo un rapporto di collaborazione - e non di conflitto - con l'azienda, e dare vita a un sindacato che insieme all'azienda governi i processi di crescita. Per farlo, occorre sfruttare appieno la contrattazione di secondo livello, perché permette di cucire su misura un contratto in base alle esigenze delle singole parti. In generale, sostengo che la Confael sia una bellissima realtà e operare per questo tipo di comparto mi rende veramente orgoglioso.

Quali sono i problemi maggiori che affrontano i lavoratori del settore, e quanta fiducia ripongono nelle attività dei sindacati?

Sicuramente il problema maggiore riguarda l'aspetto retributivo che, sommato all'incertezza normativa, crea un enorme svantaggio, specie dopo la pandemia. Molto spesso gli addetti ai lavori devono fronteggiare periodi di scarsi introiti, talvolta quasi inesistenti, a meno che facciano parte di una compagnia più solida e conosciuta. Dal punto di vista sindacale, finora le varie sigle hanno spesso ignorato questi lavoratori. Nonostante questo, i lavoratori hanno ancora molta fiducia nelle associazioni, anche se durante la pandemia hanno mostrato un forte malcontento, che è poi sfociato nelle varie manifestazioni. Ecco perché spero che la Confael diventi il primo e vero sindacato dei lavoratori dello spettacolo.

Quali sono le richieste che questa fetta di lavoratori avanza al Governo?

Sicuramente chiedono una maggiore stabilità economica e una continuità lavorativa, visto che la precarietà si diffonde sempre più nel settore. Più agevolazioni sociali e fiscali (indennità, pensioni, malattie ecc.), retribuzioni certe e adeguate al tipo di mansioni che si svolgono. Auspicano più assunzioni dirette e una più attenta sicurezza sui posti di lavoro. A tutto questo, si deve aggiungere una buona fetta di formazione e continui corsi di aggiornamenti.

Quali sono le figure professionali che hanno risentito maggiormente della pandemia?

L'intero settore è stato letteralmente stremato da questi due anni. Tutte le figure, in un modo o nell'altro, ne hanno risentito pesantemente. Le percentuali parlano chiaro. Prendiamo l'esempio dei tecnici: circa il 68% del totale non ha più ripreso la sua attività di lavoro.



E in generale quanti posti di lavoro sono andati persi, in questi ultimi due anni e mezzo?

In tutto il settore, dal 2019 a oggi, si contano circa 70mila addetti in meno. Un dato veramente assurdo e allarmante, che deve far riflettere.

Adesso che l'emergenza Covid è passata un po' in secondo piano, almeno nelle pagine di cronaca, e che sono state eliminate le restrizioni, si è portati a credere che anche questo settore abbia superato la crisi. Ma cosa succede nelle sale oggi?

La paura di essere contagiati non è totalmente superata. L'ultimo rapporto di Federculture ha diffuso dati preoccupanti sulla partecipazione dei cittadini alla cultura. Tra il 2019 e il 2021, gli italiani si sono allontanati in maniera esponenziale da qualsiasi attività legata alla cultura, con i musei che hanno registrato il 72% di partecipazione in meno, il cinema l'81%, il teatro l'85% e i concerti l'82%. Purtroppo quattro italiani su dieci hanno smesso di frequentare i luoghi della cultura. Il crollo della partecipazione significa necessariamente una drastica riduzione della spesa. L'Osservatorio Impresa Cultura Italia della Confcommercio ha riscontrato una contrazione del 47% della spesa media per famiglia, con conseguenti cali di entrate per tutte le attività del settore, sia pubbliche che private.

Come se non bastasse, ci troviamo di fronte a un'importante crisi energetica. Quanto sono aumentati i costi per le sale e i teatri?

Di fronte a un simile scenario serve un aiuto concreto e immediato. La nuova stagione è alle porte e il settore non può permettersi un altro anno difficile. Il costo dell'energia è duplicato. L'ultima bolletta di giugno, addirittura, è aumentata di quattro volte rispetto a quella dello scorso anno e purtroppo adesso ci saranno ulteriori rincari. Questa situazione diventa insostenibile dal punto di vista economico. Sappiamo comunque che sono stati stanziati 40 milioni di euro per sostenere i costi energetici. Così come è avvenuto sotto pandemia, auspichiamo una mobilitazione imminente del Governo, anche se questo non basta. Bisogna porre un freno ai continui aumenti e stabilire un tetto massimo, altrimenti questi luoghi non potranno reggere le spese e saranno obbligati a chiudere.

I maggiori costi energetici sono anche legati alla scarsa manutenzione di molti luoghi di cultura, il che ha anche un impatto negativo sull'ambiente. Gli interventi del PNRR serviranno anche a questo: migliorare l'aspetto di molte strutture. Che ne pensa di questa proposta? È sufficiente a risollevare le sorti di questo settore?

Sicuramente l'intervento del PNRR sarà di grande aiuto, ma sono convinto che i lavori verranno realizzati in tempi molto lunghi. Il miglioramento è d'obbligo, ma è necessario fare i conti con tutti quegli spazi che in realtà appartengono anche alla Sovrintendenza delle Belle Arti. Non credo perciò che sarà semplice coniugare la cura del patrimonio artistico con la realizzazione di queste iniziative.

In questo settore, il divario tra Nord e Sud, sotto il profilo degli investimenti e più in generale dei finanziamenti pubblici, non solo è notevole ma tende a aumentare. Ci sarà un riequilibrio territoriale? Con quali iniziative potrebbe concretizzarsi?

A questo quesito dovrebbe rispondere il nuovo Ministro, al quale faccio i miei più sinceri auguri di buon lavoro. Ovviamente non è pensabile che si possa procedere al riequilibrio nell'immediato, ma inizialmente basterebbe appianare le solite differenze tra Nord e Sud. Anche i teatri della Capitale sono in grande difficoltà rispetto a quelli del Nord. Certamente, diverse regioni vengono penalizzate dall'algoritmo usato per distribuire i fondi del FUS, e ci sarebbe bisogno di un correttivo. Per esempio, l'algoritmo dovrebbe tenere conto della regione e della città in cui si trova il teatro. Un conto è se non ci sono alternative, il teatro è l'unico a offrire spettacoli e concerti, e di fatto esercita una sorta di monopolio sul pubblico; un altro è se quella città è ricca di offerte.

Il nostro Paese si distingue per il suo immenso patrimonio artistico e culturale, che non solo offre alle persone l'opportunità di accrescere la propria conoscenza, ma contribuisce in maniera significativa anche all'economia. Lei crede che l'inestimabile tesoro che custodiamo venga valorizzato nel modo giusto?

Abbiamo il privilegio di vivere nel Paese più bello al mondo, unico per cultura e patrimonio artistico. Viviamo in un museo a cielo aperto e proprio per questo dovremmo spingere di più sull'acceleratore e sfruttare le nostre risorse nel miglior modo possibile. Bisogna fare di più. A mio avviso, si dovrebbe puntare molto di più anche sull'arte contemporanea e rivalutare e completare il sistema museale.

Nel corso di questi ultimi due anni, si è parlato molto di digitalizzazione nel settore culturale, per migliorarne la fruizione e raggiungere un pubblico più ampio e diversificato. Quali altri vantaggi e quali problematiche ritiene possano nascere?

La digitalizzazione ha compiuto passi notevoli e ha permesso a molti, specie in questo ultimo periodo di lockdown, di assistere attraverso siti e piattaforme, seppur attraverso uno schermo, alle rappresentazioni di opere liriche e teatrali, di concerti, servizi culturali. Ciò ha consentito una continuità lavorativa a molti attori e tecnici. Ma è ovvio: lo spettacolo dal vivo è un'altra storia. Sono convinto che non bisogna abbandonare questo tipo di servizio, in un certo senso "passivo", ma è chiaro che si dovrà differenziarlo dal resto. Questi due mondi dovranno coesistere e completarsi a vicenda.

Dal punto di vista della progettualità, quali interventi è necessario intraprendere per avvicinare il pubblico al teatro?

Bisogna continuare a rilanciare i territori periferici, avvicinando il pubblico alle arti. La cultura elimina ogni tipo di differenza e rende tutti partecipi dello stesso progetto. Si devono snellire le procedure burocratiche e avvicinare sempre di più i giovani alla cultura. Attivare una collaborazione tra pubblico e privato e introdurre nuovi strumenti finanziari (microcredito, garanzie, corsi formativi, ecc.) oltre che maggiori investimenti. Per quanto concerne la spesa pubblica in cultura, è necessario allinearla alla media europea, il confronto è impietoso. Destiniamo alla cultura soltanto lo 0,7% della spesa pubblica, contro una media europea dell'1%, è impensabile. Investire nella cultura significa raggiungere diversi risultati, ottenere più partecipazione e avviare un circolo virtuoso che renderà il settore più forte. Infine, ma non ultimo d'importanza, auspico un allineamento degli stipendi dei lavoratori italiani a quelli europei. Questo garantirebbe un maggior potere di acquisto e renderebbe giustizia alla nostra forza lavoro che per professionalità non è seconda a nessuno.



Gran Bretagna: Carlo, il re attivista alla guida del Regno

Cambiano sterline e francobolli, ma gli analisti sono convinti che il nuovo re non rinuncerà alle battaglie per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile

L'addio dei cittadini britannici alla sovrana più longeva della Gran Bretagna, la regina Elisabetta II, apre nuovi scenari che abbracciano anche il ruolo stesso del Regno nel contesto internazionale. Il trono è passato al figlio maggiore, il principe Carlo, che adesso sarà chiamato con il nome di Re Carlo III. Nella giornata di venerdì 16 settembre, ha tenuto la sua prima udienza con la ormai ex premier a Buckingham Palace, la residenza ufficiale londinese del nuovo Sovrano. Normalmente sarebbe un incontro dal profilo protocollare, visto che le istituzioni si limitano a promettere lealtà e devozione alla corona; visto l'attuale contesto socio-politico-economico, l'evento ha tuttavia acquisito contorni molto più significativi di un semplice rito.

L'incoronazione di Carlo porterà tanti piccoli cambiamenti nella vita di tutti i giorni dei suoi sudditi. Il ritratto di Elisabetta era disseminato un po' ovunque nel Regno - anche questo aveva contribuito a renderla un'icona pop - e adesso verrà progressivamente soppiantato. Cambieranno ad esempio i francobolli, e anche le banconote britanniche con il volto della regina verranno pian piano sostituite. Attualmente quelle in circolazione valgono tutte insieme circa 4,5 miliardi di sterline, il processo richiederà quindi molti anni prima che spariscano del tutto. Il ritratto della regina Elisabetta è apparso sulle banconote dal 1960 e compare anche in altre valute del Commonwealth.

Chi giurerà per diventare cittadino del Regno Unito dovrà usare una formula diversa. Prima si prestava "fedeltà a Sua Maestà la Regina Elisabetta II, ai suoi eredi e successori", adesso si dovrà necessariamente citare il nuovo sovrano. Anche l'inno nazionale verrà modificato, ma alla fine basterà rispolverare la formula tradizionale che veniva usata almeno dall'inizio del XVII secolo. E in fin dei conti si tratta di sostituire qualche parola qui e lì, "Dio salvi la nostra gentile regina" ad esempio cambierà in "Dio salvi il nostro re gentile". Qualche modifica più radicale la potrebbe subire invece il Royal Standard, cioè lo stendardo reale. Attualmente rappresenta per due quarti l'Inghilterra e nei rimanenti due quarti la Scozia e l'Irlanda, ma il nuovo monarca potrebbe decidere di includere anche il Galles.

I cambiamenti più importanti invece potrebbero essere dovuti all'indole di Carlo. Il nuovo re viene descritto, da coloro che lo hanno frequentato assiduamente, come un crociato nel cuore, un pensatore profondo, romantico e sentimentale. In passato ha confessato di comunicare con gli alberi, facendo sorgere sospetti sulla propria lucidità mentale. Ma il suo pollice verde, se in passato poteva apparire quantomeno sospetto, oggi potrebbe diventare di moda e essere molto apprezzato dai sudditi, soprattutto in un'epoca in cui la svolta green potrebbe abbracciare le scelte politiche dei governi a livello mondiale.

Secondo recenti indiscrezioni, il nuovo sovrano avrebbe desistito dall'idea di spostare la residenza in maniera stabile nel Castello di Windsor, per riservare a Buckingham Palace il ruolo di teatro dei grandi eventi, ma le sue idee minimaliste di certo non tramonteranno a causa di questa rinuncia. C'è sempre la possibilità che possa ridurre in maniera consistente il numero di reali che rivestono ruoli ufficiali. L'idea di una Famiglia Reale più snella e meno articolata potrebbe metterlo a riparo da scandali indigesti come quello a sfondo sessuale che riguardò il fratello Andrea. Sarà ridottissimo il numero dei familiari che svolgono incarichi pubblici, mentre i membri che parteciperanno alle feste comandate potrebbe ridursi drasticamente a differenza di quanto accadeva con la regina Elisabetta II, sempre molto generosa quando doveva aprire ai propri familiari (e non solo) le porte del Castello.

Carlo III è il re che ha dovuto attendere il maggior numero di anni per salire al trono, anche per la longevità della regina Elisabetta II. Gli analisti hanno avuto più tempo per studiarne le tendenze, le idee politiche, i vezzi e i vizi. Se per molti decenni la monarchia è riuscita a evitare ingerenze nella vita politica del paese, con Re Carlo III le cose potrebbero andare diversamente.



Secondo molti sociologi e illustri analisti politici, il suo regno sarà contrassegnato da un certo equilibrio tra tradizione e progresso. Molti dei suoi osservatori più vicini presumono che il nuovo sovrano possa rompere alcuni schemi consolidati, pur rimanendo fedele a certe incrollabili tradizioni. Carlo su certi argomenti non ha mai nascosto di avere opinioni differenti rispetto ai suoi predecessori. Ha una profonda ammirazione per il fast fashion, ma anche una preferenza per i prodotti biologici. Ha creato think tank principeschi, fondazioni e fondi per promuovere “soluzioni olistiche alle sfide che il mondo deve affrontare oggi”.

Il nuovo monarca ha la tendenza innata a esprimere le proprie opinioni, sempre e comunque, specialmente su questioni sociali e ambientali. Attratto dall'architettura, dallo sviluppo sostenibile e dall'agricoltura biologica, Carlo ha sposato in pieno i capisaldi della lotta contro il cambiamento climatico. Su questi temi, non ha mai recitato il ruolo di figura imparziale, poiché le sue opinioni sono state espresse in tante occasioni, senza filtri e senza veli.

Il nuovo re tuttavia è anche consapevole che non potrà permettersi in futuro alcune licenze che si è preso in passato senza troppi patemi d'animo. Per sua stessa ammissione, esprimerà con meno frequenza le proprie opinioni su temi politicamente dirimenti, anche perché la neutralità politica è spesso considerata essenziale per la monarchia e per la sua sopravvivenza in epoca moderna.

“Mi rendo conto che essere sovrani è un esercizio diverso” ebbe modo di dichiarare nel corso di una intervista alla BBC di qualche anno fa. Un concetto che ha ribadito anche nel suo primo discorso da sovrano: “La mia vita cambierà quando assumerò le mie nuove responsabilità” ha ammesso candidamente. “Non sarà più possibile per me dedicare così tanto del mio tempo e delle mie energie agli enti di beneficenza e alle questioni a cui tengo così profondamente”.

Molti analisti però non hanno nascosto il proprio scetticismo, paventando il rischio che a 73 anni, Re Carlo III potrebbe non rinunciare alle libertà che da attivista convinto si è preso in passato. Il timore insomma è che, alla lunga, l'istinto possa prendere il sopravvento sulla ragione. E anche molti inglesi pensano che il re continuerà a far pesare la propria posizione sulle questioni che lo appassionano, magari con un atteggiamento più mite ma senza defilarsi. Insomma, l'idea che la politica inglese possa scontrarsi con un re “attivista” è molto più che una semplice ipotesi.



Quotes

La citazione del Mese.

**“BISOGNA CHE IL GOVERNO
SI ADOPERI PER TROVARE SORGENTI
DI LAVORO, PER FARE IN MODO
CHE TUTTI GLI ITALIANI ABBIANO
UNA OCCUPAZIONE. QUESTO È
QUELLO CHE DEVE FARE IL GOVERNO,
QUESTO È QUELLO CHE DEVE FARE
IL PARLAMENTO”.**

SANDRO PERTINI



